

L'appello

“Tempi più rapidi e aiuti ai genitori per fermare la crisi delle adozioni”

Nel 2017 il record negativo: solo 1.439 dall'estero eppure l'Italia è il secondo Paese di accoglienza
 “Troppo spesso le famiglie vengono lasciate sole”

I numeri

Burocrazia e attese infinite perciò le coppie rinunciano

-61% Il calo globale delle adozioni internazionali tra il 2004 e il 2016. Nello stesso periodo, solo in Italia, il calo è stato del 55%

4.130 Sono le adozioni internazionali concluse in Italia nel 2010, anno in cui si è registrato il picco massimo di arrivi dall'estero

1.872 I bambini stranieri adottati in Italia nel 2016. L'anno scorso, secondo la Cai, il dato è calato ancora, attestandosi a 1.439

41.202 I bimbi stranieri adottati dall'Italia tra 2004 e 2016: restiamo il secondo Paese di accoglienza al mondo dopo gli Usa

16% La percentuale di bambini originari dell'Africa tra quelli adottati da famiglie italiane. Era appena del 2,5% nel 2003

58% La percentuale di bambini stranieri adottati in Italia nel 2009 con un'età di 5 anni o più. Solo il 7% aveva meno di un anno

ZITA DAZZI, MILANO

Ci sono coppie che aspettano i loro bambini da otto anni e che hanno speso 20mila euro per ciascuna pratica, senza contare il costo dei viaggi della speranza, di quelle lunghe attese nei corridoi dell'orfanotrofo fra baci e abbracci pieni di lacrime e di promesse. «Li stiamo adottando ad Haiti, abbiamo fatto tutto il percorso burocratico, li conosciamo da 18 mesi, abbiamo fatto 25 mesi di lista d'attesa, e quattro viaggi per stare con loro. I nostri figli – li definiscono già così Emanuela e Giovanni, insegnanti trentenni di un piccolo centro veneto – ci chiamano mamma e papà, fin dalla prima volta. Adesso il maschietto ha quattro anni e mezzo, e la piccolina ne compie tre. Ci aspettano disperatamente, e ogni volta lasciarli è una tragedia, perché come si fa a spiegare che torneremo e che sarà la volta buona, che li porteremo finalmente a casa e che il passato sarà solo un ricordo lontano?». E ci sono genitori che il loro bambino sono riusciti ad averlo dalla Cina, dopo cinque anni di attesa, perché l'hanno accettato con tutte le malformazioni annunciate, dopo essersi illusi di averne un altro dal Congo, che ha chiuso le frontiere mentre le pratiche erano in corso: «Avevamo 33 anni all'inizio e adesso ne abbiamo 43. Non immaginavamo che sarebbe stato un calvario e che per avere un figlio avremmo dovuto essere disponibili a prenderlo disabile, forse con l'Aids – racconta Luciana, impiegata calabrese – Adesso che Chen è con noi e ha otto anni, è un bambino bellissimo e abbiamo cu-

rato tutti i suoi problemi di palatoschisi. Aveva solo quella».

Sono storie così quelle che aleggiano nella sala del Palazzo delle Stelline, a Milano, dove oggi si conclude la due giorni di “EurAdopt 2018”, conferenza internazionale promossa dal network composto da 26 enti che si occupano di adozioni internazionali, fra le quali c'è il Cai, Centro italiano aiuti all'infanzia. Ci sono 280 partecipanti da 25 Paesi. E tutti raccontano la stessa tragica storia di questi 2,7 milioni di bambini abbandonati nel mondo che aspettano senza speranza di trovare una famiglia. Le adozioni internazionali, dopo il boom dei primi anni Duemila, sono precipitate fra il 2004 e il 2016. I dati snocciolati da Peter Selman dell'università di Newcastle, raccontano che in Francia il calo supera il 76 per cento, in Spagna siamo oltre il 90 per cento.

In Italia le adozioni sono aumentate fino al 2010 (4.130 bambini), per precipitare nel 2016 a 1.872 (meno 55 per cento) e nel 2017 a 1.439. «Eppure, rimaniamo il secondo Paese di accoglienza al mondo, dopo gli Usa e prima di Spagna, Francia e Canada, a dimostrazione che il sistema italiano, nonostante i problemi, funziona e



che le famiglie italiane rappresentano una valida risposta ai bisogni e agli interessi del minore», spiega Paola Crestani, presidente del Ciai, chiedendo alle istituzioni però una «maggiore preparazione delle coppie che aspirano all'adozione», a fronte di bambini con storie complesse. Piccoli asiatici, africani, sudamericani che hanno subito gravi traumi, abusi sessuali, o che scontano disagi fisici e psicologici con cui dovranno convivere per tutta la vita.

Insomma, bambini con *special needs*, bisogni speciali, come ha spiegato il professor Peter Selman mostrando le slide di Madonna che abbraccia alcuni dei figli che senza fatica ha scelto e adottato in giro per il mondo. Nel grande mercato internazionale che gioca con il desiderio di chi non può avere figli naturali, sono infatti i bambini con *special needs* e quelli più grandi di età che vengono dati più di frequente in adozione: le percentuali sono raddoppiate dal 2005 al 2009.

C'è tutto un mondo che ruota attorno a questi 2,7 milioni di bimbi che aspettano una famiglia. Ma le mani degli enti sono legate. «Sono tornata in Cambogia dopo dieci anni e ho trovato gli stessi bambini negli stessi istituti che ancora attendono e non sono più bambini, ma ragazzi traumatizzati», racconta Crestani. «Il calo delle adozioni ha diversi motivi: c'è una questione di costi crescenti, di tempi infiniti, di burocrazie, di moduli e schede dettagliatissime da compilare sul minore, sulla sua storia, la sua famiglia, la famiglia che lo chiede – ha spiegato Joijn Van Haaren, dell'Unicef olandese – E poi ci sono le irregolarità, le frodi, i bambini rubati alle fami-

glie povere e rivenduti agli istituti per darli a quelle ricche, scandali che hanno un enorme impatto sull'opinione pubblica». In Italia tutti ricordano il caso dei bambini del Congo. Al convegno sono stati citati i conflitti diplomatici internazionali che rallentano e fanno chiudere un canale dopo l'altro: la Russia di Putin per una faccenda geopolitica e patriottica ha chiuso le adozioni verso gli Stati Uniti. «È anche importante è che le coppie vengano seguite dopo l'adozione. Sarebbe fortemente auspicabile il sostegno economico alle famiglie adottive da parte dei governi», auspica Crestani, confidando l'ultimo aneddoto: «Di recente, in Etiopia, il direttore di un orfanotrofio mi ha detto candidamente che conta i bambini ogni mese perché non è sicuro di quanti ne muoiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa



Da oggi la webserie su Repubblica.it



C'è Leonidas, arrivato a Roma dal Perù 11 anni fa. Da grande, assicura, adotterà anche lui. Ci sono Sandra, Kakà e Chenchèn. E c'è Silvia, nata e adottata in Italia, che sogna di dire alla madre naturale: «Ecco cosa ti sei persa». Da oggi su Repubblica.it "Adozioni, così si costruisce una famiglia". Un viaggio a tappe tra videointerviste (di Cecilia Greco, riprese di Leonardo Meuti), illustrazioni (di Francesca Ori) e disegni di bambini realizzato dal Visual Desk con il Visual Lab.